

Si oppose al racket del pizzo e lo uccisero Caltanissetta, arrestato il presunto killer

CALTANISSETTA. Attirato in una trappola mortale per punirlo del rifiuto di pagare il pizzo. Lo hanno ucciso con sette colpi di pistola, prima ferendolo, inseguendolo a poi finendolo con due colpi alla nuca. Così è morto Michele Amico, 50 anni, commerciante di Caltanissetta. Lo hanno ammazzato il 23 ottobre dello scorso anno. In precedenza gli avevano rubato un furgone, poi danneggiato un secondo ed infine bruciato un terzo mezzo. Ora a distanza di poco più di un anno, uno dei suoi presunti assassini è finito in carcere. Lo hanno arrestato gli agenti della Squadra Mobile di Caltanissetta. Si chiama Agesilao Mirisola, 40 anni, operaio stagionale della Forestale, è accusato di omicidio e detenzione di armi in concorso con ignoti. Su di lui gli agenti, coordinati dal dirigente della Mobile Marco Staffa e dal vice Cesare Castelli, hanno svolto un lavoro certosino. «Avevamo dei sospetti, ma non c'erano le prove - hanno detto gli investigatori - ora a distanza di quasi tredici mesi dal delitto possiamo dire di avere molte certezze». Le certezze di cui parlano i poliziotti sono quelle relative ad una telefonata «trappola» con la quale la vittima è stata attirata nell'agguato mortale. La mattina dell'omicidio nel negozio di Michele Amico giungeva una telefonata (da una cabina telefonica alla periferia della città), ma l'utenza era occupata e si inseriva la segreteria telefonica. Pochi minuti dopo un'altra chiamata alla quale rispondeva la moglie della vittima. L'interlocutore, con accento apparentemente catanese, le diceva di essere alle dipendenze di una ditta di lavori edili e che, durante alcune manovre, avevano danneggiato un pilastro o un muretto della recinzione della casa di campagna dei genitori di Amico in una campagna a pochi chilometri dalla città. La donna passò la cornetta al marito che si recò in campagna, passando prima dalla propria abitazione per prendere le chiavi della casa. Appena giunto in contrada Favarella e sceso dall'auto si accorse della presenza dei killer e tentò una fuga a piedi. Venne prima raggiunto di striscio ad una mano e poi altri colpi alla schiena lo fecero stramazza a terra. Qui venne raggiunto dai sicari che gli esplosero alla nuca altri colpi di pistola.

Gli investigatori cominciarono ad indagare sulla telefonata «trappola» e scoprirono che partì da una cabina pubblica di Caltanissetta e che venne utilizzata una scheda propagata. Tale scheda risultava essere stata utilizzata per effettuare solo pochissime telefonate, di cui le ultime due quelle fatte per attirare Michele Amico all'agguato mortale.

Attraverso lo sviluppo dei dati di traffico telefonico emergeva (i poliziotti dicono “con certezza”) come possessore ed utilizzatore della scheda in questione fosse stato Agesilao Mirisola. Tale dato sarebbe stato confermato da ulteriori accertamenti attraverso delle intercettazioni.

Durante una di queste gli investigatori ascoltarono lo stesso Mirisola dire alla convivente di utilizzare soldi moneta e non schede per telefonare «sui giornali - avrebbe aggiunto - ho letto che attraverso, le schede telefoniche hanno incastrato ed arrestato alcuni brigatisti rossi».

Giuseppe Martorana